

# Cultura e Società

MACRO



Nasceva 140 anni fa  
Guglielmo Marconi  
inventò la radio  
e aprì la strada  
al mondo della rete

Genio italiano

L'intervento

## Gomorra, il rischio di raccontare senza viltà

Lo sceneggiatore Braucci e la polemica sulla serie tv tratta da Saviano: «L'arte si muove tra la vita e la morte»

Maurizio Braucci

**R**itorna la querelle sulla serie televisiva tratta dal best-seller *Gomorra*, ritorna quindi il solito paradosso per cui in qualsiasi modo se ne parli si fa pubblicità a questo prodotto Sky-Cattleya che in fondo tutti aspettano di vedere e di giudicare, ma col giudizio già pronto, sia contro che a favore. Avendo io partecipato alla scrittura del film di Matteo Garrone tratto dal libro, mi viene chiesto di dire qualcosa, lo faccio opportunisticamente per accennare alcune questioni.

Prima questione: le emozioni. Su un tema così forte e delicato come i territori sotto il controllo camorristico può spuntarla soltanto un'opera di alto livello artistico, perché solo l'artisticità può difendere un'opera che guarda così dentro il dolore e l'ingiustizia, prendendosi la responsabilità del racconto della complessità e della sofferenza che solo l'artista veggente e visionario può assumere. Quindi, se le fazioni dei pro e contro non fossero già fatte, si dovrebbe aspettare di vedere questa serie tv e giudicarla e polemizzare in base al risultato artistico e alla buona fede - certo, si tratta di televisione e non di cinema, ma ogni tanto qualche buon prodotto tv ci dimostra che almeno l'onestà del racconto è possibile anche lì.

Seconda questione: la conoscenza. È vero che *Gomorra* non racconta più la realtà napoletana con la stessa forza con cui, da formidabile libro qual è stato, lo ha fatto al momento dell'uscita. Tante cose sono mutate e alcune proprio per merito suo, cioè per le conseguenze in termini giudiziari e di opinione pubblica che l'immaginario creato dal libro è riuscito a scatenare. Scampia, ad esempio, sta notevolmente cambiando anche se i suoi

problemi oggi hanno altre fattezze perché, ritirati la marea, si può definitivamente capire che un controllo camorristico così intimo come quello che la caratterizzava era anche effetto di questioni socioeconomiche irrisolte e che sono associate a questa implicita filosofia da parte delle istituzioni: se sei povero, ignorante e privo di diritti è un problema tuo. Il problema è nostro solo se cominci a delinquere. Ad ogni modo, del libro di Saviano resta l'importante assunto: criminalità organizzata ed economia neoliberalista vanno a braccetto. Mi sembra che su questo resti ancora tanto da fare.

Non ho niente a che fare e non ho grosse aspettative riguardo a questa serie televisiva, ma quando si polemizza a Napoli e comunque nel Meridione d'Italia bisognerebbe sempre ricordarsi di due tendenze, una legata all'interesse, l'altra alla vanità: a caratterizzare questo territorio è la prassi del "nitti contro tutti" come peccato originale contro ogni trasformazione positiva: esistono produzioni culturali ben viste solo perché sono più ruffiane verso la nostra città, ma in realtà più pericolose perché addormentano la coscienza civile e politica. Ho collaborato alla sceneggiatura di un film uscito da poco, "Piccola patria", e gli estromesso dalle sale, in cui si racconta delle intolleranze razziste e delle distorsioni sociali del nostro Nord. Devo dire che è vero che in Italia sui mali del Settentrione c'è una rimozione il cui corrispettivo è l'identificazione delle problematiche nazionali con quelle del Meridione (che diventa il "ritratto di Dorian Gray" del Paese).

Ma posto questo, che cosa dovremmo fare? Smettere di raccontare gli aspetti oscuri delle nostre terre? Sarebbe vile. Il rischio della cultura è appunto quello di muoversi al di fuori della vita e della menzogna, quella dell'arte dentro la vita e la morte. Difficilissimo.



**Sul set**  
Una scena di «Gomorra» in versione tv. La serie andrà in onda su Sky. A sinistra, Maurizio Braucci

### Silenzio da Nobel

Vargas Llosa: porterò nella tomba i motivi del pugno a Gabo

Mario Vargas Llosa si porterà nella tomba i motivi di quel faticoso cazzotto, che in un pomeriggio di febbraio del 1976, in un cinema di Città del Messico, mise fine alla sua fraterna amicizia con il Nobel colombiano Gabriel Garcia Marquez, scomparso alla vigilia di Pasqua. «Garcia Marquez ed io facemmo un tacito patto: che non avremmo alimentato i pettegolezzi sulle nostre relazioni, lui è

morto onorandolo e io morirò onorandolo», ha assicurato ora il Nobel ispano-peruviano. I due scrittori si conobbero nel 1967 in Venezuela, in occasione dell'attribuzione a Vargas Llosa del premio Romulo Gallego, il più importante dell'America Latina. Compagni e rivali, con gli anni divennero amici inseparabili, al punto che Gabo fu padrino del secondogenito dello scrittore peruviano e

questi dedicò all'autore di «Cent'anni di solitudine» la sua tesi dottorale. Poi venne lo scontro, per motivi mai pubblicamente rivelati, e il progressivo distanziamento dovuto anche alle diverse posizioni ideologiche. «Abbiamo biografi e storici, che indaghino loro, che scoprano la verità, ma non uscirà dalla nostra bocca», ha tagliato corto Vargas Llosa.

p.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il minifestival

I sei corti sotto la Vela Gialla

Si terrà l'8 maggio sotto la Vela Gialla il minifestival «Un'altra Scampia è possibile», nel corso del quale saranno presentati i sei cortometraggi realizzati dal Laboratorio Mina e finanziati da Sky e Cattleya, le società produttrici della serie tv «Gomorra» contro cui il presidente della Municipalità di Scampia, Angelo Pisani, si è più volte espresso. La presentazione era stata annullata proprio a causa del nuovo dissenso espresso da Pisani sulla presenza dei produttori della serie. I cortometraggi, prodotti da Di Vaio e Arcopinto, hanno coinvolto circa 30 ragazzi del quartiere che hanno raccontato «la loro Scampia».

### Scampia

Con il tempo la realtà è molto cambiata forse anche per merito di quel libro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Signore del best-seller

## Quando la ricerca della verità ha un prezzo troppo alto

Maria Vittoria Vittori

**A**rriva dal Brasile *Infamia*, un romanzo che fin dal titolo s'annuncia di grande impatto emozionale, e si rivela poi capace di declinare una forte tensione etica e civile in uno stile letterario alto. Primo libro pubblicato in Italia (edizioni Exorma, pp. 334, euro 16) della scrittrice Ana Maria Machado, autrice di oltre cento romanzi tradotti in diciotto lingue, *Infamia* racconta le vicende di due personaggi, l'ambasciatore in pensione Manuel Serafim Soares de Vilhena, che si arrovela sulle pagine di diario della sua unica figlia ritenuta squilibrata dal marito e morta in circostanze misteriose, e l'impiegato ministeriale Custodio, che denuncia ope-

razioni illecite compiute nel suo ufficio. Attraverso il dipanarsi delle due storie - che arrivano a toccarsi in più punti - all'interno di una irrisolvibile Rio de Janeiro dall'atmosfera crepuscolare, emerge l'amara consapevolezza che troppe volte il prezzo da pagare per la ricerca della verità è l'essere gettati, nudi e disarmati, nella fossa dell'infamia: e questo vale sia per l'esistenza dei singoli, sia per la vita delle società e delle nazioni.

Racconta la scrittrice, a Roma per la presentazione del suo libro presso l'Ambasciata brasiliana, che l'idea del romanzo le è venuta da un caso di cronaca: «Da vent'anni pensavo a questo soggetto, da quando lessi che una coppia di professori che dirigeva una scuola a San Paolo, era stata accusata di abusi su bambi-

**L'autrice**  
Con il suo «Infamia» la Machado scava nelle ombre di un Brasile corrotto

ni. Nessuno sapeva da dove partire questa accusa, ma è cresciuta come una valanga e nel giro di qualche mese la coppia dovette chiudere la scuola e si separò. E poi si scoprì che era una bugia inventata da qualcuno che aveva una questione personale con loro, ma ormai le loro vite erano state travolte».

Se è innegabile che il meccanismo della diffamazione può trovarla la sua sede privilegiata nella stampa, e ancor di più nel mondo di internet, la scrittrice ci ricorda l'obbligo di saper distinguere: «Se da una parte i media alimentano l'infamia senza curarsi di verificarla, allo stesso tempo sono le uniche vere protezioni per i cittadini. Perciò c'è bisogno di una stampa responsabile, di giornalisti etici».

Nel romanzo, che è una ricerca



**Personaggio** Ana Maria Machado ha scritto 100 libri

esistenziale della verità, è contenuta un'altra ricerca, quella che il nipote di Manuel sta compiendo all'interno della storia del suo paese per realizzare un film sulle menzogne e sugli inganni politici. «Naturalmente il problema della menzogna non è solo del Brasile. Quello che mi pare più tipico del Brasile è l'uso che si fa della menzogna a fini elettorali. C'è un meccanismo che si ripete nella storia della repubblica: i dossier falsificati, i documenti apocrifi, le lettere false».

Non c'è scampo: con ogni evidenza siamo di fronte a uno di quei libri che ci chiamano in causa. «Certo - conferma l'autrice - io credo che sempre la letteratura chieda al lettore di prendersi le sue responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatri

**TEATRO DIANA**  
Via San Giovanni di Dio 94 tel. 081 2347527 - www.teatrodianna.it  
L'opera sarà in scena il 21, 23, 25 maggio alle ore 21. «COME UN CALENDARIO?» con la partecipazione straordinaria di Peppe Barra, regia di Claudio Insegno.

**TEATRO PUBBLICO CAMPANO**  
Palazzo di Città - via Roma 101 - tel. 081 2347527  
Domenica 27 Aprile a Napoli il Viggo Testi Berillo in «LE VOCI DI DENTRO» di E. De Filippo, regia di E. Berillo.

